

Giulio Molisani: La collezione epigrafica dei musei capitolini. Le iscrizioni greche e latine. Studi e materiali del Museo dell'Impero romano 8. L'Erma di Bretschneider, Roma 1973. 158 p., 16 tav. Lit. 20 000.

Il contributo di Molisani è uno strumento utilissimo per gli studi epigrafici. È vero che non è un catalogo vero e proprio (del tipo tanto in voga in questi tempi) della collezione epigrafica dei musei capitolini, ma una specie di concordanze con i principali corpora epigrafici e altre pubblicazioni primarie. Non si vedrebbe comunque l'utilità di un'intera riedizione di tutti i testi, i quali sono stati di regola egregiamente editi — si pensi ad es. alle dediche dei popoli asiatici a Giove Capitolino riconsiderate dal Degrassi che poco o nulla più profitterebbero in un catalogo museale. Così l'idea dell'A. di dare un elenco delle iscrizioni della collezione secondo le pubblicazioni primarie è ottima e sarà bene accolta da ogni epigrafista. Infatti, come l'A. ha potuto constatare, in moltissimi casi i luoghi di conservazione riportati nei corpora, nelle sillogi ed in altre pubblicazioni non corrispondono più all'attuale sistemazione dei pezzi nel museo. L'A. ha compiuto il suo compito con cura, e così il catalogo bene assolve alla duplice funzione, propositasi dall'A.: quella d'informare nel modo più preciso possibile lo studioso sul luogo di conservazione di qualche migliaio d'epigrafi romane e quello di fornire notizia sulla esatta consistenza di una delle più ricche e più importanti collezioni epigrafiche del mondo.

Heikki Solin

Inscriptiones romanas de Barcelona (lapidarias y musivas). Por *Sebastian Mariner Bigorra*. Parte primera: Texto. Monumenta Historica Barcinonensia Ser. I.1. Barcelona 1973. 263 S.

Kaum eine andere römische Provinz hat so viele epigraphische Einzelpublikationen zustandegebracht wie Spanien. Die vorliegende Ausgabe gehört zweifelsohne zu den besten ihrer Art. Von den 271 hier publizierten Inschriften standen im zweiten Band des Corpus etwas über 150, so dass die Ausgabe einen willkommenen Nachtrag zum Corpus und zugleich eine nützliche Vorarbeit zu einem neuen dringend erforderlichen Supplementband der hispanischen Inschriften im Berliner lateinischen Inschriftenwerk bildet. Wann bekommen wir aber einen solchen? An der Wiedergabe der Texte könnte man etwas bemängeln, etwa die Verwendung der kritischen Zeichen und überhaupt die Zusammensetzung des Lemmas. Wir wollen dem Verfasser gegenüber daraus kein Hehl machen und geben nur ein paar Einzelbemerkungen. Nr.14: Majuskel und Transkription stimmen nicht überein. 200: *Sotira* ist *Sotira*, nicht *Sot<e>ra*. VI: Das Cognomen wohl *Paederos*.

Heikki Solin

Epigraphica. Rivista italiana di epigrafia. XXXV. 1973. Fratelli Lega Editori, Faenza. 221 p. Lit. 9000.

La nota rivista italiana consacrata alla cultura epigrafica antica esce a partire dal volume XXXV in nuova veste sempre sotto la direzione dell'epigrafista Giancarlo Susini, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna e benemerito

tutore del patrimonio epigrafico dell'Emilia. La più importante innovazione consiste nella carta migliore rispetto alle annate precedenti il che permette la pubblicazione di fotografie di buona qualità nel corpo degli articoli. Questi ultimi tengono il solito alto livello; tra essi spiccano quello del Mrozek sulla ripartizione cronologica del materiale epigrafico del mondo romano con forte interesse metodologico, e quello del Podlecki sugli epigrammi simonidei e pseudo-simonidei, senza dimenticare i contributi della Guarducci, dell'Alföldy, del Moretti e di altri. Il sottoscritto ha letto con particolare interesse anche il contributo del Clauss sulla datazione di un gruppo di titoli urbani, quelli dei pretoriani; il problema che l'A. ha affrontato è molto importante, e tali ricerche dovrebbero essere estese ad altri gruppi d'epigrafi. La sezione delle recensioni è sempre un po' magra e d'impostazione un po' occasionale. Proprio questa rivista sarebbe invece adatta a diventare un organo critico di primo piano nel campo degli studi epigrafici, anche in considerazione del fatto che *Gnomon* non può accogliere tutta la letteratura epigrafica, ed anzi l'epigrafia latina vi è stata finora piuttosto trascurata.

Heikki Solin

Il mondo antico. Studi di storia e di storiografia, collana diretta da *Lellia Cracco Ruggini*. 1: *Lorenzo Braccesi, Introduzione al De Viris illustribus*. 149 S.; 2: *Guido Clemente, I Romani nella Gallia meridionale (II—I sec.a.C)*. 209 S.; 3: *Emilio Gabba, Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*. 111 S. Patrón Editore, Bologna 1973–1974. Lit. 4200, 4500, 3500.

Die neue italienische Serie, die sichtlich Beiträge hauptsächlich zur römischen Geschichte und Geschichtsschreibung enthalten wird, beginnt mit einer Untersuchung über die *De viris illustribus* — ein Zeichen des zunehmenden Interesses am Victorischen Corpus. In seiner Untersuchung, deren Titel etwas irreführend ist, versucht Braccesi zu zeigen, dass die unmittelbare, primäre, biographische Quelle des DVI die augusteischen Elogia, die historische Quelle eine verlorene Livius-Epitome seien, aus der auch Florus geschöpft habe. Besonders die Beziehung zu den Elogien bleibt aber offen; die Ähnlichkeiten erklären sich doch wohl durch den elementaren Inhalt, der Gemeingut war und sicher auch in Schulbüchern o.ä. vorlag, trotz gegenteiliger Ausführungen des Autors. Der lapidare Inhalt konnte oft einfach nicht anders ausgedrückt werden. Was Br. über die Tradition von A und B und über die Schlusskapitel des DVI sagt, ist sicher richtig und erklärt sich leicht aus dem Bestreben des Redaktors des Corpus, die Teile inhaltlich zusammenzufügen. Die Zuweisung des Büchleins an den älteren Plinius oder an einen aus seinem Kreis ist dagegen nicht zu begründen, auch die Datierung aufs 1. Jh. bleibt offen.

Clemente gibt einen Überblick über die wirtschaftlichen Beziehungen Südgalliens zu Italien im 2. und 1. vorchristlichen Jahrhundert. Auf Grund seiner Analyse schliesst er, dass der römische Senat schon vor der Eroberung wirtschaftlich vielfach an Gallien interessiert gewesen sei; die frühere Forschung hat zum grossen Teil ein Handelsinteresse der Römer in Gallien verneint. Am Ende des Buches bietet Clemente einen historischen Kommentar zu Ciceros *Pro Fonteio*; warum aber der Abdruck des Textes ohne Apparat in einer wissenschaftlichen Arbeit, dazu noch nach der mittelmässigen Ausgabe von Garuti?